

"Che farà de Gaulle ?" in Corriere della Sera (20 settembre 1962)

Source: Corriere della Sera. 20.09.1962, n° 211; anno 87. Milano: Corriere della Sera. "Che farà de Gaulle",
auteur:Guerrero, Augusto , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/che_fara_de_gaulle_in_corriere_della_sera_20_settembre_1962-it-e695be01-145e-4c20-9350-c44e2db3efcd.html



Last updated: 01/03/2017

Che farà De Gaulle ?

Formalmente, la conferenza del Commonwealth si è conclusa meglio di come si temeva che potesse concludersi. Il comunicato finale non obbliga il governo inglese a riaprire la discussione a Bruxelles sui grossi problemi, sui quali si è già raggiunto un accordo di massima. I ministri inglesi « terranno pienamente conto dei punti di vista che sono stati esposti dai rappresentanti degli altri governi del Commonwealth e continueranno i loro sforzi intesi a salvaguardare gli interessi essenziali del Commonwealth ». Tener conto dei punti di vista, salvaguardare gli interessi essenziali : è vago, e non obbliga a niente. Macmillan non si è fatto legare le mani. Questo, formalmente o ufficialmente. Nella sostanza, la conferenza ha dimostrato che gli interessi del Commonwealth divergono fortemente da quelli dell'Inghilterra, o addirittura sono in conflitto con essi.

Probabilmente, il Commonwealth volge lentamente al tramonto. Un tramonto che potrà durare decenni : ma tramonto. Nato dalla trasformazione dell'impero, esso fu fondato su due presupposti. Il primo : che l'Inghilterra fosse militarmente così forte da poter difendere gli altri membri e dare ad essi una certa sicurezza. Il secondo : che gli interessi economici dell'Inghilterra e quelli degli altri Paesi del Commonwealth fossero complementari. E cioè : primo, che l'Inghilterra, essendo ancora un Paese ricco di capitali, avesse interesse a investire negli altri Paesi del Commonwealth, e che questi, essendo in sviluppo, avessero interesse a ottenere capitali dall'Inghilterra. Secondo : che l'Inghilterra avesse interesse a vendere i suoi prodotti industriali agli altri Paesi del Commonwealth e a comprare da essi materie prime e prodotti agricoli ; e che gli altri membri del Commonwealth avessero interesse a comprare prodotti industriali dall'Inghilterra e a venderle le loro materie prime e i loro prodotti agricoli. Tutti questi presupposti sono venuti meno. L'Inghilterra non è più così forte da difendere altri, e forse neppure se stessa ; non è più così ricca, da fornire agli *ex-dominions* e alle *ex-colonie* gli ingenti capitali, di cui essi hanno bisogno per il loro sviluppo ; e la complementarietà commerciale si è molto attenuata per il fatto che le principali nazioni del Commonwealth, essendosi messe in mente di diventare Paesi industriali, hanno continuamente elevato le tariffe doganali contro le importazioni di prodotti industriali britannici, pure insistendo perchè l'Inghilterra concedesse, libera entrata ai loro prodotti.

Macmillan ha fatto un piccolo capolavoro d'ironia quando, dopo aver ricordato che i vari primi ministri avevano tutti riconosciuto che spetta all'Inghilterra decidere di entrare o non entrare, ha concluso : « Sì, noi siamo indipendenti, benchè non abbiamo dichiarato formalmente la nostra indipendenza ». In fondo, gli *ex-dominions* e le *ex-colonie* concepivano il Commonwealth come un affare che procedesse in un solo senso : essi avevano il diritto di ricevere il massimo e il dovere di dare il minimo ; e l'Inghilterra aveva il dovere di dare il massimo, e il diritto di avere il minimo. Dopo di che, il Commonwealth bianco inneggiava alla comunanza di razza, di lingua e di civiltà, e gli altri membri all'amicizia. Ma le associazioni fra nazioni non vivono solo di amicizia : vivono soprattutto di interessi comuni, e, quando gli interessi cessano di esser comuni o concordi, l'amicizia fatalmente si attenua.

Ora, la conferenza del Commonwealth si è chiusa, e fra pochi giorni – il 27 di questo mese – i sostituti dei ministri dei Sei si incontreranno a Bruxelles per concordare la loro posizione. Il giorno dopo, il 28, i sostituti dei Sei e il delegato inglese riprenderanno i loro colloqui, che saranno preparatori delle nuove trattative fra i ministri. Queste si apriranno l'otto ottobre.

Il lord del Sigillo privato, Edward Heath, che già negoziò a lungo coi ministri dei Sei, con grande tatto e con grandissima abilità, tornerà a Bruxelles e riprenderà a trattare. Ma la conferenza del Commonwealth, lungi dal rafforzare la sua posizione, l'ha indebolita. E la ragione è la seguente. Certo, i Sei, oggi, sanno che i Paesi membri del Commonwealth vogliono che le condizioni degli accordi siano migliorate o chiarite. Ma sanno pure che i detti Paesi non hanno offerto una alternativa all'Inghilterra. L'unico suggerimento che sia stato fatto alla conferenza del Commonwealth, e che abbia l'apparenza di una alternativa (ma non è una alternativa) è stato la proposta del primo ministro del Canada, Diefenbaker, di convocare una conferenza mondiale che consideri i modi di allargare il commercio mediante riduzioni non discriminatorie delle tariffe doganali.

Nei problemi internazionali, se ci si propone programmi limitati, si fa sul serio, e può darsi che si riesca a

concludere qualche cosa. Ma se ci si propone programmi illimitati, vuol dire che non si vuol concludere niente. Per esempio, in materia di disarmo, se si dice : « rinunziamo alla tale arma » può essere una cosa seria ; ma se si dice : « disarmo generale e totale » non è una cosa seria. E così, in materia di commercio internazionale, se si parla di ridurre un po' per volta le tariffe fra i Sei e l'Inghilterra è una cosa seria ; ma se si dice : « libero scambio fra tutti i Paesi del mondo » non si vuol fare niente. Si propone l'impossibile per evitare di fare il possibile.

I Sei, dunque, sanno che l'Inghilterra non ha alternativa : non può ritirarsi dalle trattative sperando di trovare una soluzione nel Commonwealth. Il Commonwealth non gliela ha offerta. In un certo senso, l'Inghilterra è condannata a riuscire. Ora, non dico che i Sei, trovandosi in questa posizione di forza, siano tratti ad abusarne ; ma certo non sono spinti a fare concessioni oltre quelle che hanno già fatte. De Gaulle, che desidera escludere l'Inghilterra, non ha mai pensato di escluderla opponendo il suo veto : egli ha usato il suo potere per far fissare un tale prezzo per l'ammissione che l'Inghilterra si rifiutasse di pagarlo. Invece, contro la sua aspettativa, l'Inghilterra ha accettato di pagarlo. Ma, ora che l'Inghilterra sta per chiedere ancora una riduzione, egli si trova in una posizione fortissima per resistere. Egli può dire agli altri cinque : « Abbiamo stabilito che il prezzo deve essere questo. E ora io mi oppongo a che si faccia qualsiasi riduzione ».

Augusto Guerriero